



FESTIVAL DE CANNES  
DU 16 AU 27 MAI 2012

### *Secondo rapporto*

Una aggiunta al testo di ieri su Wes Anderson: quando vedrete il film, avvisate prima il proiezionista di lasciare i titoli di coda fino alla fine. I titoli di coda cominciano alla solita maniera, scritte e musica (ancora Britten!); poi, dopo un po', arriva una vocetta femminile che tiene, in amichevole accordo con gli strumenti, una piccola e amabile lezione di musica che finisce con un gentile grazie a noi che siamo rimasti lì fin proprio alla fine. Nella sala Debussy, dopo la proiezione per la stampa, saremo stati solo in dieci a meritarcene questo grazie.

#### **“Baad el mawkeaa”** (Dopo la battaglia) di Yousry Nasrallah

Aspettavo con una certa attenzione questo film perché Nasrallah è il miglior allievo di Youssef Chahine; perché ha diretto alcuni bei film (Voli d'estate, 1988 – La porta del sole, 2004 – Donne del Cairo, 2009); perché è un film sulla rivoluzione araba in Egitto. La delusione è notevole. Si racconta di Mahmud, uno dei “cavalieri di piazza Tahrir” che il 2 febbraio del 2011, manipolati dal regime di Mubarak, caricarono a cavallo e sui cammelli i giovani in rivolta. A Mahmud, nel film, va male: viene preso e pestato dai rivoltosi e lui che lavorava con i turisti intorno alle piramidi si ritrova senza lavoro perché i turisti sono scomparsi. Incontra però Rem, giovane divorziata, laica e rivoluzionaria, che fa la pubblicitaria e vive in un quartiere borghese. Comincia uno strano rapporto tra i due, solo che il film non sa decidersi su che strada prendere. Deve occuparsi di questa storia (tenere conto che Mahmud è sposato con figli)?, della moglie di M.?, del cavallo di M.?, della rivoluzione? Il film accavalla tutte queste linee e non ne sviluppa nessuna. Peccato.

Voto 2.

#### **“De rouille et d'os”** di Jacques Audiard

Alì è un uomo forte, una specie di animale con scatti incontrollabili di furia e rabbia, ha fatto il pugile, anche di boxe thai, ha un figlio piccolo che non sa come trattare (ma a maltrattarlo ci mette poco), non ha casa, lavoro, amici. Cerca aiuto dalla sorella, in Costa Azzurra. E lì incontra Stéphanie, bella (Marion

Cotillard), giovane, sicura di sé, che fa l'istruttrice delle orche in un grande acquario, orche che si esibiscono in esercizi bellissimi e salti spettacolari. I due si conoscono in una discoteca dove Alì fa il buttafuori. Si frequentano saltuariamente. Alì ha tutte le ragazze che vuole. Poi succede la prima delle disgrazie di cui il film è costellato: Stéphanie perde le gambe, morse via da un'orca. Quando si risveglia in ospedale, è notte, è sola nella stanza, si solleva sul letto e si accorge di essere così com'è adesso: e la scena è una delle più forti del film. Duro ricominciare. Meno duro se ci si può affidare al coriaceo Alì che dovrà imparare – grazie anche a un'altra disgrazia... – come il dedicarsi e il darsi a qualcuno sia un passo necessario per vivere. Questo il filo narrativo. Adesso la questione è: riesce Audiard, dentro questo melodramma, a superarne la superficie e a darcene i risvolti profondi? Un po' sì e un po' no. Amore, sesso, passione, dedizione, corpo mutilato, forza brutta, delicatezza, sofferenza, dono, c'è tutto questo ma c'è anche una certa qual diffidenza del regista nell'affrontare a viso aperto tutto il groviglio delle tensioni. Il film, insomma, sembra dire quel che c'è da dire ma sembra anche non azzardarsi a procedere più in là di quello che il racconto mostra. Ci voleva più coraggio?

Voto 2½.

(Tra parentesi, una nota sul digitale. Le gambe amputate sotto il ginocchio di Stéphanie sono "disegnate" in digitale. In modo perfetto. Sembrano vere. Ma non lo sono. Marion Cotillard non ha rischiato nulla. Nello spettatore resta però l'impressione – almeno nella mia testa questo chiodo è rimasto per tutto il film – che quelle gambe amputate in digitale siano false e il film perda così di "verità". Chissà cosa direbbe Bazin di questo "realismo" fasullo che sembra più vero del vero.)

### **"Mystery"** di Lou Ye

In apertura c'è nientemeno che il beethoveniano Inno alla Gioia. Poi di gioia non ce n'è più. C'è un incidente, in una notte di pioggia, con una donna travolta da una macchina su cui stanno dei giovani che fanno baldoria. Quando il guidatore scende e la donna morente gli afferra la gamba in cerca di aiuto, lui l'ammazza di calci. Poi emergono via via altre zone di questa Cina caotica e disastrosa, tutte collegate a quell'incidente che è anche un delitto, si entra in una storia di corna, si passa dai quartieri ricchi alle case povere – ed è uno stesso uomo, un manager, a trovare sfogo alla sua voglia di relazioni sessuali in un luogo e nell'altro, nella Cina capitalista, ricca, vuota, e nell'altra Cina, proletaria, povera, vuota. Così il film diventa un compendio, credibile, di quel che dev'essere la Cina di oggi. Crimini, doppie vite, nuovi ricchi e vecchi poveri, palazzoni inerti, quartieri nuovi già decrepiti, città cresciute senza regola, neppure tentacolari, solo desolate, infine una polizia che non pesta i piedi ai potenti. Le legge non vale, tutto è trattabile: e questo, dice il regista Lou Ye, è un atteggiamento molto diffuso, "particolarmente cinese". Film dunque di misteri, come dice il titolo, che potrebbero essere risolti ma che non lo sono. Film che affonda dentro se stesso con una macchina da presa che corre affannata di luogo in luogo, di volto in volto, senza riuscire a trovare un punto di consistenza, con le immagini che spesso sono fuori fuoco, come se non sapessero cosa e come guardare. E piove

troppo e tutto si confonde. Bel film. Chissà se qualcuno lo prenderà per l'Italia. Ho i miei dubbi.

Voto 3½.

### **“Paradies: Liebe” di Ulrich Seidl**

Questo “Paradiso: Amore” è la prima parte di un trittico. Il secondo film si chiamerà “Paradiso: Fede”. Il terzo, “Paradiso: Speranza”. Se ne dovrebbe dedurre che l'Amore di questo primo film corrisponda a quella cristiana Carità, a quell'agape paolina che contrassegna il rapporto tra le persone nella luce della fede e nel segno della speranza. Solo che chi conosce i film precedenti dell'austriaco Seidl, “Canicola” per esempio, sa bene come di fede, di speranze e di carità, nei suoi film non c'è traccia. Anzi. (Parentesi goliardica. La saltino i critici superciliosi. Conoscerete tutti quella poesiola di Giosuè Carducci, dagli accenti tambureggianti, “San Martino”, che si imparava ai miei tempi alle elementari e che, dopo aver descritto il paesaggio marino sotto l'infuriare della tempesta, tra nebbia irti colli maestrale mare urlantebiancheggiante e ribollir di tini, si conclude così: “Sta il cacciatore fischando / sull'uscio a rimirar / stormi d'uccelli neri / com'esuli pensieri / nel vespero migrar”. Bene. Il Paradiso di Seidl, in questa prima parte è pieno zeppo di “stormi di uccelli neri”. Gli uccelli neri volteggiano a lungo sullo schermo di Seidl: e lo spettatore sta seduto a guardarli con un certo sgomento.) Siamo infatti in Kenya, dove si recano le cosiddette “sugar mamas” con l'intenzione di trovare quel poco di ‘amore’ che in Europa non incontrano più, se mai l'hanno incontrato in vita loro. Sono in cerca, queste mature signore austriache, dai cinquant'anni in su, di avventure ero-esotiche, praticano il turismo sessuale, cercano un beach boy che non canti ma faccia sesso, credono così facendo di incontrare una parvenza di amore vero. Ma laggiù, anche laggiù, l'amore si compra e si vende. Seidl – lo sappiamo – non si ferma davanti a nulla. Le scene di sesso sono esplicite, la sessualità è fisicamente onesta, psicologicamente corrotta, amorevolmente inconsistente. Seidl guarda e guarda e guarda questo paradiso mai esistito, dove le passioni diventano il modo con cui i giovani di colore scambiano lavoro sessuale in cambio di denaro, di bugie, di sotterfugi, di inganni. Una delle donne vuole insegnare al nero che non deve stringere ma accarezzare perché “ci vuole tenerezza”. Pagare per avere tenerezza. Film scostante, con una finzione costruita come fosse un documentario, con attori e attrici professionisti e non: e non si capisce chi siano gli uni e chi gli altri, senza musiche di commento, con scene che sono tableaux viventi, morenti, morti e sepolti.

Voto 4.